



I problemi più gravi della vita moderna hanno origine nella pretesa dell'individuo di conservare l'autonomia e l'individualità della sua esistenza contro forze sociali soverchianti, contro l'eredità della storia, la cultura esterna e la tecnica della vita. La lotta che l'uomo primitivo deve ingaggiare con la natura per sopravvivere *fisicamente* perviene, in questa forma moderna, alla sua ultima trasformazione. Il diciottesimo secolo ha chiamato l'uomo a liberarsi di tutti i vincoli storici nello stato e nella religione, nella morale come nell'economia. La natura dell'uomo, originariamente buona e uguale in tutti, doveva svilupparsi senza impacci. In aggiunta alla pura e semplice libertà, il diciannovesimo secolo esige la specializzazione funzionale dell'uomo e del suo lavoro; questa specializzazione fa sì che ciascun individuo non sia più paragonabile all'altro e divenga indispensabile al più alto grado. Ma questa specializzazione accresce ancor più la dipendenza di ciascun uomo dalle attività complementari di tutti gli altri. Nietzsche vede una condizione dello sviluppo pieno dell'individuo nella lotta più spietata fra gli individui; il socialismo crede nell'eliminazione di ogni forma di concorrenza per la stessa ragione. Comunque sia, lo stesso motivo fondamentale è presente in queste posizioni: la persona si ribella al livellamento e al logorio di un meccanismo tecnologico. Un'indagine sul significato intrinseco della vita specificamente moderna e dei suoi prodotti, sull'anima del corpo sociale, per così dire, deve cercare di risolvere l'equazione che struttura come la metropoli istituiscono fra i contenuti individuali della vita e quelli superindividuali. Una tale indagine deve fornire risposta all'interrogativo relativo al modo in cui la personalità si modifica nell'adattarsi alle forze esterne. Questo sarà il mio compito attuale.

La base psicologica del tipo metropolitano di personalità sta nell'*intensificazione dell'agitazione nevrotica* che è il risultato del rapido e ininterrotto mutare degli stimoli esterni ed interni. L'uomo è una creatura che distingue. La sua mente è stimolata dalla differenza fra una impressione momentanea e quella che l'ha preceduta. Le impressioni durature, le impressioni che differiscono solo leggermente l'una dall'altra, le impressioni che prendono un corso regolare e abituale, tutte queste esauriscono, per così dire, meno energia cosciente di quanto non faccia il rapido affollarsi delle immagini mutevoli, la discontinuità radicale nella percezione di ciascun singolo sguardo e il carattere inatteso delle impressioni irrompenti. Queste sono le condizioni psicologiche che

crea la metropoli. Ogni volta che si attraversa la strada, con il ritmo e la molteplicità della vita economica, professionale e sociale la città si erge in forte contrasto con il villaggio e la vita rurale, rispetto ai fondamenti sensori della vita psichica. La metropoli esige dall'uomo una misura diversa di consapevolezza di quanto non faccia la vita rurale. Qui il ritmo della vita e delle immagini sensorie mentali fluisce più lentamente, più invariato e senza scosse. Proprio in relazione a questo, il carattere evoluto della vita psichica metropolitana diventa comprensibile, in contrasto con la vita di villaggio che riposa di più su rapporti profondamente sentiti ed emotivi. Questi ultimi sono radicati negli strati più inconsci della psiche e si sviluppano più facilmente con il ritmo costante di abitudini ininterrotte. L'intelletto, invece, ha la sua sede negli strati superiori, consci e trasparenti dell'anima ed è la più adattabile delle nostre forze interiori. Al fine di assimilare il mutamento e il contrasto dei fenomeni l'intelletto non ha bisogno di scosse e di sommovimenti interiori; mentre è soltanto attraverso tali sommovimenti che la mente può conservatrice può adattarsi al ritmo metropolitano degli eventi. Così, il tipo umano metropolitano, che esiste naturalmente in mille varianti individuali, sviluppa un organo che lo protegge dalle correnti minacciose e dalle contraddizioni del suo ambiente esterno le quali tenderebbero a stradicarlo. Egli reagisce con il cervello invece che con il cuore. Un'acresciuta consapevolezza assume il controllo della psiche. La vita metropolitana è dunque alla base, nell'uomo metropolitano, di una acuita lucidità e del predominio dell'intelligenza. La reazione ai fenomeni metropolitani è spostata su quell'organo che è meno sensibile e più tenuto dalle zone profonde della personalità. La vita dell'intelletto è vista così come l'elemento che serve a preservare la vita soggettiva contro la potenza sovrachiantante della vita metropolitana, e la vita intellettuale si ramifica in varie direzioni e si integra con vari fenomeni distinti.

La metropoli è sempre stata la sede dell'economia monetaria. Qui la molteplicità e la concentrazione dello scambio economico dà ai mezzi di scambio un'importanza che la povertà del commercio rurale non avrebbe consentito. L'economia di mercato e il dominio dell'intelletto sono intrinsecamente connessi. Ambedue partecipano di un orientamento praticistico nella considerazione degli uomini e delle cose; e questo orientamento unisce una giustizia formale ed una durezza priva di riguardi. La persona intellettualmente raffinata è indifferente ad ogni personalità genuina, perché i rapporti e le reazioni che ne scaturiscono non possono essere abbracciati da operazioni logiche. Allo stesso modo l'individualità dei fenomeni non è commisurata ai principi pecuniari. Il

danaro riguarda soltanto ciò che è comune a tutti: esso richiede il valore di scambio, riduce ogni caratteristica qualitativa e individuale a un problema quantitativo. Tutti gli intimi rapporti emotivi fra le persone sono fondati sulla individualità di ciascuno, laddove nei rapporti razionali si tiene conto dell'uomo come di un numero, come di un elemento che è in se stesso indifferente. Il solo scopo obbiettivo misurabile ha natura d'interesse. È in questo modo che l'uomo della metropoli tratta i suoi mercanti e clienti, i suoi domestici e spesso perfino le persone con le quali è obbligato ad avere un rapporto sociale. Questi aspetti di intellettualità contrastano con la natura della piccola cerchia, nella quale l'inevitabile conoscenza dell'individualità porta ad un tono più caldo del comportamento, comportamento che va oltre il semplice equilibrio obbiettivo del dare e dell'avere. Nella sfera della psicologia economica del piccolo gruppo è importante che, in condizioni primitive, la produzione serva il cliente che ordina la merce in modo tale che produttore e consumatore si conoscano. La metropoli moderna, invece, è riferita quasi del tutto dalla produzione per il mercato, cioè a dire per degli acquirenti del tutto ignoti che non entrano mai nell'effettivo campo visivo del produttore. Attraverso questa anonimia, gli interessi di ciascuna parte acquistano una spietata praticità; e gli egoismi economici razionalmente calcolatori delle due parti non debbono temere remore causate dagli imponderabili dei rapporti personali. L'economia monetaria domina la metropoli; ha rimpiazzato le ultime sopravvivenze della produzione domestica (*Eigenproduktion*) e lo scambio in natura delle merci; sempre di più essa riduce la quantità di lavoro effettuato su ordinazione (*Kundensarbeit*). L'orientamento praticistico è naturalmente così intimamente correlato all'economia monetaria che domina la metropoli, che nessuno può dire se è stata la mentalità razionalistica a promuovere l'economia monetaria inizialmente o se invece è stata quest'ultima il fattore determinante della prima. Ciò che è sicuro è che la forma di vita della metropoli costituisce il suolo più fertile per questa reciproca costituzionale inglese più eminente: per tutto il corso della storia inglese, Londra non è mai stata il cuore dell'Inghilterra, ma, spesso, l'intelletto e sempre la borsa dell'Inghilterra!

In certi tratti apparentemente insignificanti che stanno alla superficie della vita, le stesse correnti psichiche confluiscono in modo caratteristico. Il pensiero moderno è divenuto sempre più dominato dal calcolo. L'esattezza matematica della vita pratica che è il frutto portato dall'economia monetaria corrisponde all'ideale della scienza naturale, che è di trasformare il mondo in un problema aritmetico, di fissare ogni

porzione del mondo in formule matematiche. Sol tanto l'economia monetaria ha riempito le giornate di tanta gente, di calcoli, di determinazioni di peso e numeriche, di riduzione dei valori qualitativi a valori quantitativi. Mediante la natura misuratrice del danaro, una nuova precisione, una certezza nella definizione delle identità e delle diversità, un'assenza di ambiguità nelle convenzioni e nelle risoluzioni è stata introdotta nei rapporti fra gli elementi della vita; esattamente come all'esterno questa precisione è stata il risultato dell'universale diffusione degli orologi tascabili. Ma le condizioni di vita della metropoli sono nello stesso tempo causa ed effetto di questa caratteristica. I rapporti e gli affari dell'uomo tipico della metropoli sono così diversificati e complessi che, senza la più stretta puntualità degli accordi e dei servizi, l'intera struttura precipiterebbe in un caos inestricabile. Questa necessità è soprattutto il risultato del raggruppamento di tanti uomini con interessi così differenziati, che debbono integrare i propri rapporti in un organismo composto di molti membri. Se improvvisamente tutti gli orologi di Berlino si mettessero a segnare ore sbagliate diverse, se errassero anche di un'ora soltanto, tutta la vita economica e le comunicazioni della città piomberebbero nel disordine per un tempo assai lungo. Da aggiungere un fattore apparentemente puramente esterno: le grandi distanze farebbero di ogni attesa ed appuntamento mancato uno spreco di tempo intollerabile. Così, non è possibile immaginare la tecnica della vita metropolitana senza l'integrazione più puntuale di tutte le attività e dei rapporti reciproci in un orario stabile e impersonale. Qui di nuovo le conclusioni generali di tutto questo corso di riflessione divengono ovvie, e cioè, che da ogni punto della superficie dell'esistenza, non importa quanto vicini soltanto alla superficie, si può sondare nelle profondità della psiche sicché i più banali fatti esterni della vita possono esser ricollegati con le decisioni ultime che riguardano il significato e lo stile della vita. Principalmente, la calcolabilità, l'esattezza sono imposte alla vita per la complessità e l'estensione dell'esistenza metropolitana e non sono soltanto intimamente connesse con l'economia monetaria e il carattere intellettuale di tale esistenza. Questi tratti debbono anche colorare i contenuti della vita e favorire l'esclusione di quei tratti ed impulsi sovranici, istintivi e irrazionali che mirano a determinare il modo di vita dall'interno invece di recepire dall'esterno la forma di vita generale ed esattamente progettata. Anche se non è impossibile che esistano dei tipi sovranici di personalità, caratterizzati da impulsi irrazionali, essi rimangono tuttavia in opposizione alla tipica vita cittadina. L'odio passionale di uomini come Ruskina e Nietzsche per la metropoli è comprensibile in questi termini. La loro natura aveva scoperto il valore della vita soli-

taria in una esistenza non pianificata, non definibile per tutti alla stessa maniera. Dalla stessa fonte di questo odio per la metropoli scaturiva il loro odio per l'economia monetaria e per l'intellettualismo dell'esistenza moderna.

Gli stessi fattori che si sono così coalizzati nell'esattezza e nella precisione minuta della forma di vita si sono coalizzati in una struttura del più alto grado di impersonalità; dall'altro lato essi hanno promosso una soggettività fortemente personale. Non vi è forse alcun fenomeno psichico che sia riservato così incondizionatamente alla metropoli quanto l'atteggiamento *blasé*. L'atteggiamento *blasé* scaturisce anzitutto dagli stimoli nervosi rapidamente mutanti e fortemente compressi. Anche questo sembra originariamente favorire l'intellettualità metropolitana. Le persone stupide, che sono in partenza intellettualmente morte, non sono esattamente *blasé*. Una vita condotta nella ricerca del piacere rende una persona *blasé* per il fatto che agita i nervi sino alla soglia della loro maggiore reattività per un tempo così lungo che esse finiscono per cessare di reagire del tutto. Allo stesso modo, causa la rapidità e la contraddittorietà del loro mutante, il ripetersi di impressioni innocue obbliga a delle reazioni così violente, che lacerano i nervi in direzioni diverse sicché le loro ultime riserve di forza vengono esaurite, e, se uno rimane nello stesso ambiente, non hanno tempo per riprendere forza. Si sviluppa così un'incapacità di reagire a sensazioni nuove con l'energia richiesta. È questo che costituisce l'atteggiamento *blasé* che è evidente in effetti in ogni figlio della metropoli quando lo si metta a paragonare con i figli di un ambiente più tranquillo e meno mutevole.

Questa fonte fisiologica dell'atteggiamento *blasé* metropolitano si unisce ad un'altra fonte che sgorga dall'economia monetaria. L'essenza dell'atteggiamento *blasé* sta nell'ottundimento delle facoltà di discriminazione. Questo non significa che gli oggetti non siano percepiti, com'è nel caso del minorato psichico, ma piuttosto che il significato e i valori diversi delle cose, e quindi le cose stesse, sono percepite come illusorie. Essi compaiono alla persona *blasé* in un tono uniformemente spento e grigio; nessun oggetto merita di essere preferito ad un altro. Questo stato d'animo è il fedele riflesso dell'economia monetaria nella sua completa interiorizzazione. Per il fatto di offrire un solo e identico equivalente a tutti i molteplici oggetti, il danaro diventa il più spaventoso strumento livellatore. Perché il danaro esprime tutte le differenze quantitative delle cose in termini quantitativi. Il danaro, incolore e indifferente com'è, diventa il denominatore comune di tutti i valori; esso svuota irrimediabilmente le cose del loro nocciolo, della loro individualità, del loro valore specifico e della loro incomparabilità. Tutte

Le cose fluttuano con uguale gravità specifica nella corrente sempre in moto del danaro. Tutte le cose stanno allo stesso livello e differiscono l'una dall'altra soltanto nella dimensione dell'area che ricoprono. Nel caso particolare, questa coloritura, o piuttosto scoloritura delle cose attraverso gli equivalenti monetari può apparire una minuzia senza importanza. Ma attraverso i rapporti che il ricco ha con gli oggetti posseduti grazie al danaro, forse anche attraverso la natura totale che la mentalità del pubblico contemporaneo attribuisce a questi oggetti, la valutazione esclusivamente pecuniaria degli oggetti è divenuta assai importante. Le grandi città, sedi principali dello scambio monetario, mettono in evidenza l'acquistabilità delle cose molto più vividamente delle località più piccole. Questa è anche la ragione per cui le città sono la sede reale dell'atteggiamento *blasé*. Nell'atteggiamento *blasé* la concentrazione degli uomini e delle cose stimolano il sistema nervoso al suo più alto livello di funzionamento, sicché esso raggiunge il suo acme. Attraverso la mera intensificazione quantitativa degli stessi fattori condizionati, questo risultato si trasforma nel suo opposto e compare nell'adattamento peculiare dell'atteggiamento *blasé*. In questo fenomeno i nervi trovano nel rifiuto a reagire alla loro stimolazione l'ultima possibilità di adattarsi ai contenuti e alle forme della vita metropolitana. La autoconservazione di certe personalità è pagata al prezzo della svalutazione dell'intero mondo obiettivo, svalutazione che finisce inevitabilmente per trascinare la personalità di ciascuno in un pari sentimento di futilità.

Laddove il soggetto di questa forma di esistenza deve venire a capo completamente da solo, la sua autoconservazione nella grande città esige da lui un comportamento di natura sociale di carattere non meno negativo. Possiamo designare come riserbo questo atteggiamento mentale dell'uomo della metropoli. Se tante reazioni interiori fossero risposte ai continui contatti esterni con innumerevoli persone, come accade per il villaggio, dove si conosce pressoché ogni persona che si incontra e dove si ha un rapporto positivo pressoché con tutti, il risultato sarebbe quello di una completa atomizzazione interna e di una condizione psichica inimmaginabile. In parte questo fatto psicologico, in parte il diritto alla diffidenza che gli uomini hanno di fronte agli aspetti superficiali della vita metropolitana, rendono necessario il nostro riserbo. Come risultato di questo riserbo capita spesso che non conosciamo neppure di vista coloro che sono stati nostri vicini per anni. Ed è questo riserbo che, agli occhi dei paesani, ci fa apparire freddi e senza cuore. In effetti, se io non mi inganno, l'aspetto interiore di questo riserbo esteriore consiste non soltanto di indifferenza ma, più spesso di quanto crediamo,

di leggera avversione, di leggera estraneità e repulsione che si muteranno in odio e in aperta lotta non appena si verificherà per qualsiasi causa un contatto più stretto. Tutta questa l'organizzazione interiore di una vita comunicativa tanto estesa riposa su una gerarchia estremamente varia di simpatie, indifferenze, e avversioni dalle più passeggere alle più permanenti. La sfera dell'indifferenza in questa gerarchia non è così grande come potrebbe apparire in superficie. La nostra attività psichica reagisce ancora a quasi tutte le impressioni di qualchedun altro con sentimenti abbastanza distinti. La natura inconscia, fluida e mutevole di questa impressione sembra tradursi in uno stato di indifferenza. In realtà questa indifferenza sarebbe proprio altrettanto imaturale quanto la diffusione di un'indiscriminata suggestione reciproca sarebbe insopportabile. È l'antipatia che ci protegge da ambedue questi pericoli tipici della metropoli: l'indifferenza e la suggestionalità indiscriminata. Una antipatia latente e la condizione preparatoria dell'antagonismo di fatto realizzano le distanze senza le quali sarebbe del tutto impossibile condurre questo stile di vita. L'estensione e la mistura di questo stile di vita, il ritmo dei suoi elementi emergenti e scompaenti, le forme in cui si soddisfa: tutto questo, assieme ai motivi unificatori nel senso più stretto, formano la totalità indivisibile dello stile di vita metropolitana. Ciò che nello stile di vita della metropoli ha la manifesta apparenza di dissociazione è in realtà soltanto una delle forme elementari di socializzazione di tale stile di vita.

Questa riserva, con i suoi aspetti di nascosta avversione, compare a sua volta come la forma o la veste esteriore di un fenomeno mentale più generale della metropoli: esso garantisce all'individuo un tipo ed una misura di libertà personale che non ha alcuna altra analogia in diverse condizioni. La metropoli si rifà ad una delle grandi tendenze di sviluppo della vita sociale come tale, ad una delle poche tendenze per le quali una formula pressoché universale può essere scoperta. La prima fase delle formazioni sociali che si ritrovano nelle strutture sociali sferiche, così come in quelle contemporanee, è questa: un circolo relativamente piccolo, difeso contro i circoli vicini, estranei o in qualche modo antagonistici. Questo circolo è tuttavia fortemente coesivo e consente ai suoi componenti individuali soltanto un campo ristretto per lo sviluppo di qualità particolari e di azioni libere e autonomamente responsabili. I gruppi politici e familiari, i partiti e le associazioni politiche iniziano in questo modo. L'autoconservazione di associazioni molto giovani esige che si stabiliscano rigidi confini e un'unità centripeta. Esse non possono perciò consentire la libertà individuale ed uno sviluppo particolare interno ed esterno. Da questo stadio lo sviluppo sociale pro-

cede subito in due direzioni diverse, eppure corrispondenti. Nella misura in cui il gruppo cresce, numericamente, spazialmente, per importanza e contenuto di vita, l'unità interna, diretta del gruppo si allenta e la rigidità della sua contrapposizione agli altri gruppi è attenuata da rapporti e connessioni reciproche. Allo stesso tempo, l'individuo accresce la sua libertà di movimento, molto al di là della prima gelosa delimitazione. L'individuo ottiene anche un'individualità specifica che è il risultato e la necessità della divisione del lavoro nel gruppo allargato. Lo stato e la chiesa, le gilde e i partiti politici, insieme a innumerevoli altri gruppi, si sono sviluppati secondo questa formula, indipendentemente dalla misura, naturalmente, in cui le condizioni e le forze particolari dei gruppi rispettivi possono aver modificato lo schema generale. Questo schema mi sembra distintamente riconoscibile anche nell'evoluzione della vita urbana. Nell'antichità e nel medioevo la vita della piccola città ha posto barriere contro il movimento e i rapporti dell'individuo rispetto all'esterno, e ha istituito barriere contro l'indipendenza e la differenziazione dentro l'io individuale. Queste barriere erano tali che entro di esse l'uomo moderno non avrebbe potuto respirare. Perfino oggi un uomo della metropoli che si ritrova in una piccola città prova una restrizione di genere analogo. Più piccolo è il circolo che forma il nostro ambiente e più limitati sono quei rapporti con gli altri che dissolvono i confini dell'individuo, e tanto maggiore è l'ansia con cui il circolo guarda ai conseguimenti, al comportamento e alle prospettive dell'individuo, tanto più presto una specializzazione quantitativa e qualitativa infrangerà la cornice del piccolo circolo nella sua totalità.

L'antica polis sembra aver avuto sotto questo aspetto proprio il carattere di una piccola città. La minaccia costante alla sua esistenza, per mano dei suoi nemici vicini e lontani, ha operato quella stretta coesione di aspetti politici e militari, quel controllo del cittadino da parte dell'altro cittadino, quella gelosia del tutto rispetto all'individuo, il quale vedeva la propria vita particolare soffocata in tal misura che poteva ritrovare un compenso soltanto nel comportamento dispoico in casa propria. L'enorme agitazione ed eccitazione, l'impareggiabile atmosfera della vita ateniese può forse esser compresa in termini del fatto che un popolo di personalità incomparabilmente individualizzata lottava contro la pressione costante interna ed esterna di una piccola città depersonalizzante. Questo dava luogo ad un'atmosfera tesa in cui gli individui più deboli erano eliminati e quelli di più forte carattere erano incitati a fornire la più appassionata prova di loro stessi. Questa è precisamente la ragione per la quale fuori ad Atene ciò che va chiamato, senza definirlo esattamente, « il carattere umano generale » nello svilup-

po intellettuale della nostra specie. Perché noi sosteniamo la validità fattuale quanto storica del seguente rapporto: le forme e i contenuti più estesi e più generali della vita sono legati nella maniera più intima a quelli più individuali. Essi posseggono in comune una fase preparatoria, il che vuol dire che individualano il loro nemico nelle formazioni e nei raggruppamenti ristretti il cui mantenimento mette sia gli uni che gli altri in uno stato di difesa contro l'espansione e la generalità che sta fuori e contro l'individualità in libero movimento all'interno. Proprio come nell'epoca feudale l'uomo « libero » era quello che stava sotto la legge del paese, cioè sotto la legge della più ampia orbita sociale e l'uomo non libero era quello che traeva i suoi diritti dal ristretto circolo di una associazione feudale ed era escluso dalle orbite sociali più ampie: così oggi l'uomo della metropoli è « libero » in un senso spiritualizzato e raffinato, in contrasto con la meschinità e i pregiudizi che albergano nell'uomo della piccola città. Per via della riserva e dell'indifferenza reciproche, le condizioni della vita intellettuale della grande cerchia non sono mai sentite in modo più intenso dall'individuo, nel loro influsso sulla sua indipendenza, che nella più fitta folla della grande città. Questo avviene perché la vicinanza fisica e la ristrettezza di spazio tende la distanza mentale tanto più visibile. È ovviamente soltanto l'altra faccia di questa libertà il fatto che da nessuna parte ci si sente così solitari e così perduti come nella folla metropolitana. Perché qui, come altrove, non è affatto necessario che la libertà dell'uomo si rifletta nella sua vita emotiva come un agio.

Ma non sono soltanto la dimensione immediata dell'area e il numero delle persone che, per via della correlazione storica fra l'allargamento della cerchia e la libertà personale interna ed esterna, fanno della metropoli la sede della libertà. È piuttosto trascendendo questa estensione visibile che una determinata città diviene la sede del cosmopolitismo. L'orizzonte della città si espande in modo paragonabile al modo in cui si sviluppa la ricchezza; una certa misura di proprietà aumenta in modo quasi automatico in progressione sempre più rapida. Non appena è stato superato un certo limite, i rapporti economici, personali e intellettuali dei cittadini, la sfera del predominio intellettuale della città sul suo hinterland, crescono in progressione geometrica. Ogni avanzata in estensione dinamica diventa un passo per un'estensione non equivalente, ma nuova e maggiore. Da ogni vena che scaturisce dalla città, sempre nuove vene si diramano verso direzioni indipendenti, esattamente come dentro la città l'incremento non guadagnato del reddito fondiario, per via del semplice accrescersi delle comunicazioni, porta automaticamente al proprietario profitti sempre maggiori. A questo punto

l'aspetto quantitativo della vita si trasforma direttamente nei tratti qualitativi del carattere. La sfera di vita della piccola città è, per lo più, contenuta in sé stessa ed autarchica. Poiché è nella natura fatale della metropoli che la sua vita interiore straripa in ondate su un'area nazionale o internazionale sempre più sconfinata. Weimar non è un esempio del contrario, precisamente perché la sua importanza dipendeva dalle personalità individuali e moriva con esse; laddove la metropoli è in effetti caratterizzata dalla sua sostanziale indipendenza perfino dalle più eminenti personalità individuali. Questa è l'altra faccia dell'indipendenza ed è il prezzo che paga l'individuo per l'indipendenza di cui gode nella metropoli. La caratteristica più importante della metropoli sta in questa estensione funzionale al di là dei suoi confini fisici. E questa efficacia reagisce a sua volta e dà importanza, peso e responsabilità alla vita metropolitana. L'uomo non finisce dove finisce il suo corpo o l'area che comprende la sua attività immediata. La sfera della persona è piuttosto costituita dalla somma degli effetti che emanano da lui temporalmente e spazialmente. Allo stesso modo, una città consiste dei suoi effetti totali che si estendono al di là dei suoi confini immediati. Sol tanto questa sfera è l'estensione effettiva della città in cui la sua esistenza si esprime. Questo fatto tende ovvia la conseguenza che la libertà individuale, che è il complemento logico e storico di questa estensione, non va compresa soltanto nel senso negativo della semplice mobilità e dell'eliminazione dei pregiudizi e del feticismo meschino. Il punto essenziale è che la particolarità e l'incomparabilità, che è in ultima analisi posseduta da ogni essere umano, sia in qualche modo espressa nella elaborazione di un modo di vita. Che noi si segua le leggi della nostra particolare natura (e questo è dopotutto la libertà) diviene ovvio e convincente per gli altri e per noi stessi se le espressioni di questa nostra natura differiscono dalle espressioni degli altri. Solo il nostro essere inconfondibile prova che il nostro modo di vita non ci è stato imposto da altri dal di sopra.

Le città sono, prima di tutto, i luoghi di più forte divisione del lavoro. Esse producono, in conseguenza, fenomeni estremi come la professione remunerativa del *quartierisme* a Parigi. Si tratta di persone che si individuano tramite avvisi sulle loro abitazioni e che sono disponibili all'ora di pranzo in abito da società, in modo da poter essere chiamati quando un pranzo rischia di consistere di tredici persone. Via via che si espande, la città offre sempre di più le condizioni determinanti della divisione del lavoro. Essa offre una cerchia, che per via della sua dimensione, può assorbire una varietà di servizi molto diversi. Nello stesso tempo, la concentrazione degli individui e la loro lotta

nella ricerca di clienti costringe l'individuo a specializzarsi in una funzione nella quale può difficilmente essere sostituito da un altro. È fuori discussione che la vita di città ha trasformato la lotta con la natura per la sussistenza in una lotta interumana per il guadagno che non è qui più assicurato dalla natura, ma ottenuto dagli altri uomini. Perché la specializzazione non è soltanto il prodotto della competizione per il guadagno ma origina anche dal fatto meno evidente che il venditore deve sempre cercare di sviluppare bisogni nuovi e differenziati del cliente che attrae. Al fine di trovare una fonte di reddito che non è ancora esaurita e di trovare una funzione che non può essere facilmente sostituita è necessario specializzare i propri servizi. Questo processo promuove la differenziazione, la raffinazione, l'arricchimento dei bisogni del pubblico, il che deve ovviamente condurre a differenze personali crescenti nell'ambito di questo pubblico.

Tutto questo produce la transizione verso l'individualizzazione dei tratti mentali e psichici che la città provoca in proporzione alla sua dimensione. Vi è tutta una serie di cause ovvie che sostengono questo processo. Anzitutto, si deve far fronte alla difficoltà di affermare la propria personalità nelle dimensioni della vita metropolitana. Laddove l'accrescimento quantitativo d'importanza e il consumo di energie raggiungono i rispettivi limiti, si ricorre alla differenziazione qualitativa per attrarre in qualche modo l'attenzione della cerchia sociale, giuocando sulla sensibilità di questa alla distinzione. Infine l'uomo è tentato di adottare le peculiarità più tendenziose che sono gli eccessi specificamente metropolitani dell'isolamento, del capriccio e della preziosità. Ora, i significati di questi eccessi non stanno tutti nel contenuto del comportamento, ma piuttosto nella sua forma dell'« essere diverso », di risaltare con grande rilievo, attraendo in tal modo l'attenzione. Per molti tipi caratteriologici i soli mezzi in ultima istanza per conservare un minimo di stima di sé e il senso di ricoprire un ruolo è indiretto, attraverso la consapevolezza degli altri. Nello stesso senso opera un fattore apparentemente irrilevante, gli effetti cumulativi del quale sono, tuttavia, ancora notevoli. Mi riferisco alla brevità e alla scarsità dei contatti interumani di cui usufruisce l'uomo della metropoli, in paragone al rapporto sociale della piccola città. La tentazione di apparire « aggiornati », di apparire concentrati e altamente peculiari sta molto più vicino all'individuo nei rapidi contatti della metropoli che non in un'atmosfera nella quale un'associazione prolungata e frequente assicurano alla personalità un'immagine non ambigua di sé agli occhi dell'altro.

La ragione più profonda, tuttavia, per cui la metropoli conduce

al bisogno di un'esistenza personale più individuale, indipendentemente dalla sua giustificazione o soddisfazione, mi sembra che risieda in questo: che lo sviluppo della cultura moderna è caratterizzato dalla preponderanza di ciò che si potrebbe chiamare lo « spirito oggettivo » sullo « spirito soggettivo ». Cioè nel linguaggio come nel diritto, nella tecnica di produzione come nell'arte, nella scienza come negli oggetti dell'ambiente è incorporata una parte dello spirito. L'individuo, nel suo sviluppo intellettuale, segue questa crescita molto imperfettamente e rimanendo indietro ad una distanza sempre maggiore. Se, ad esempio, noi diamo uno sguardo all'immensa cultura che per gli ultimi cento anni è stata incorporata in oggetti e in conoscenza, in istituzioni e in agi e se raffrontiamo tutto questo al progresso dell'individuo nello stesso periodo (per lo meno nei gruppi di alto status) risulta evidente una paurosa sproporzione di sviluppo fra i due fatti. In alcuni casi, invero, si nota un regresso della cultura dell'individuo rispetto alla spiritualità, alla delicatezza e all'idealismo. Questa discrepanza è essenzialmente il risultato dello sviluppo riuscito della divisione del lavoro. Perché la divisione del lavoro richiede dall'individuo dei risultati sempre più unilaterali, e il più grande progresso in un perseguimento unilaterale significa troppo insufficienza della personalità dell'individuo. Questi, in ogni caso, può sempre meno far fronte all'ipersviluppo della cultura oggettiva. L'individuo è compromesso in una quantità trascurabile. Questo sia forse meno nella sua coscienza che nella sua prassi e nella totalità dei suoi oscuri stati mentali derivanti da questa prassi. L'individuo è divenuto un semplice ingranaggio in un'enorme organizzazione di cose e di poteri che strappano dalle sue mani ogni progresso, ogni spiritualità ed ogni valore per fare della loro forma oggettiva la forma di una vita puramente oggettiva. Basta soltanto sottolineare che la metropoli è la vera arena di questa cultura che cresce fuori di ogni vita personale. Qui, nelle abitudini e nelle istituzioni scolastiche, nelle meraviglie e negli agi delle tecniche di conquista dello spazio, nelle formazioni di vita comunitaria, e nelle visibili istituzioni dello stato viene offerta una così sopraffacente pienezza di spirito cristallizzato e depersonalizzato che la personalità, per così dire, non può conservare se stessa sotto il loro urto. Da un lato la vita è resa per la personalità infinitamente facile per il fatto che stimoli, interessi, contenuti di tempo e di coscienza le vengono offerti da ogni parte. Essi portano la persona come in una corrente e quasi non è necessario che ciascuno nuoti da sé. D'altro lato invece, la vita è composta sempre più di questi contenuti e di queste presentazioni impersonali, che mirano a sostituire le genuine colorazioni e le inimitabilità personali. Questo fa sì che gli

individui cerchino quanto più è possibile l'unicità e la particolarizzazione, per conservare la loro esistenza personale. Egli deve esagerare questo elemento personale al fine di rimanere udibile soltanto a se stesso. L'atrofia della cultura individuale mediante l'ipertrofia della cultura oggettiva è una delle ragioni dell'odio feroce che i predicatori dell'individualismo più estremo nutrono per la metropoli. Ma è anche, in effetti, una delle ragioni per cui questi predicatori sono così appassionatamente amati nella metropoli ed appaiono all'uomo della metropoli come i profeti e i redentori dei suoi desideri più insoddisfatti.

Se ci si chiede quale sia la posizione storica di queste due forme di individualismo che sono nutrite dalle relazioni quantitative della metropoli, e cioè l'indipendenza individuale e l'elaborazione dell'individualità stessa, allora la metropoli si colloca ad un nuovo livello nella storia mondiale dello spirito. Il secolo diciottesimo ha trovato l'individuo in catene oppressive che erano divenute prive di significato, catene politiche, agrarie, corporative e religiose. Erano limitazioni che, per così dire, costringevano l'uomo in forme innaturali ed arcaiche, in ineguaglianze ingiuste. In questa situazione crebbe la richiesta di libertà e di uguaglianza, la fede nella piena libertà di movimento in tutti i rapporti sociali e intellettuali. La libertà avrebbe immediatamente consentito alla nobile sostanza comune a tutti gli uomini di venire alla luce, una sostanza che la natura aveva depositato in ogni uomo e che la società e la storia avevano solo deformato. Oltre a questo ideale settecentesco del liberalismo, sorse nell'ottocento attraverso Goethe e il romanticismo da un lato, e attraverso la divisione economica del lavoro dall'altro, un altro ideale, gli individui, liberati dai ceppi storici, volevano distinguersi l'uno dall'altro. Il portatore dei valori umani non è più l'« essere umano generale » presente in ogni individuo, ma piuttosto l'unicità qualitativa e l'insostituibilità dell'uomo. La storia interna ed esterna del nostro tempo forma il suo corso nell'ambito della lotta e nelle mutevoli implicazioni di questi due modi di definire il ruolo individuale nella società totale. È funzione della metropoli fornire l'arena per questa lotta e per la riconciliazione. Perché la metropoli offre le condizioni peculiari che ci vengono rivelate come le opportunità e gli stimoli per lo sviluppo di ambedue queste vie per l'assegnazione agli uomini dei loro ruoli. Con il che queste condizioni acquistano un posto unico, fecondo di significati valutabili per lo sviluppo dell'esistenza psichica. La metropoli si rivela come una di queste grandi formazioni storiche in cui correnti contrastanti che invadono la vita si uniscono l'una all'altra con uguali diritti. Nello stesso tempo esse si ramificano di nuovo in corsi separati. Ma in questo processo, le correnti della vita,

sia che i loro fenomeni individuali ci tocchino gradevolmente o sgradevolmente, trascendono del tutto la sfera per cui l'atteggiamento del giudice è appropriato. Dal momento in cui queste forze della vita si sono sviluppate nelle radici e nelle fronde di tutta quanta la vita storica alla quale noi, nella nostra fluttuante esistenza, come una cellula, apparteniamo soltanto come parte, non è compito nostro né accusare né perdonare, ma solo comprendere<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Il contesto di questo nostro discorso non deriva, per la sua stessa natura, da una letteratura che possiamo citare. La tesi e la sua elaborazione, con le sue idee storico-culturali principali sono contenute nel mio *Philosophie des Geldes* (La filosofia del danaro), München e Leipzig, Verlag Duncker & Humboldt, 1922.

## Émile Durkheim Dell'anomia\*

\* I paragrafi I e II sono tratti da *Le suicide, étude de sociologie* (1897), P.U.F., Parigi 1960, pp. 272-88, traduzione di Paolo Maranini; i paragrafi III e IV da *La divisione del lavoro sociale* (1893), Edizioni di Comunità, Milano 1962, pp. 347-64, 387-99, traduzione di Fulvia Airolodi Namer.